

VEXILLA REGIS PRODEUNT

“O Signore Santo, che hai stabilito nel legno della Croce la salvezza del genere umano, affinché la vita risorgesse di là, donde era venuta la morte, e colui che vinceva per mezzo di un tronco di albero fosse pure vinto per mezzo di un tronco”

Vexilla regis prodeunt:
fulget Crucis mysterium,
qua vita mortem pertulit,
et morte vitam protulit.

Quae, vulnerata lanceae
mucrone diro, crimum
ut nos lavaret sordibus,
manavit unda et sanguine.

Impleta sunt quae concinit
David fideli carmine,
dicendo nationibus:
Regnavit a ligno deus.

Arbor decora et fulgida,
ornata Regis Purpura,
electa digno stipite
tam sancta membra tangere

Beata, cujus brachiis
pretium pependit saeculi,
statera facta corporis,
tulit quae praedam tartari.

O Crux, ave, spes unica,
hoc Passionis tempore
piis adauge gratiam,
reisque dele crimina.

Te, fons salutis, Trinitas,
collaudet omnis spiritus:
quibus Crucis victoriam
largiris adde premium. Amen.



S' avanza il vessillo del re
rifugge il mistero della Croce,
per cui la vita patisce la morte
E con la morte ci dona la vita

Vita che, trafitta da cruda
punta di lancia, effuse acqua
E sangue per lavarci
dalle macchie dei delitti.

Così si adempì l'oracolo che
Davide cantò
dicendo alle nazioni:
Dio regna da un legno.

Albero bello e fulgido,
ornato da una porpora del re,
scelto per il nobile tronco a
Poter toccare membra così sante!

O tu beato, ai cui bracci fu
Appeso il prezzo del mondo
Fatto stadera del corpo
Che strappò la preda all'inferno.

Ave, o Croce, unica speranza;
In questi giorni di passione
Aumenta ai pii la grazia,
Cancella i delitti ai rei.

O Trinità, fonte di salvezza,
Te esalti ogni Spirito!
A coloro cui donasti la vittoria
Della Croce concedi anche il premio. Amen

“Pietà di me, o Dio”



E' una delle più belle suppliche per la spontaneità e l'interiorità dei sentimenti.

Il salmista si prostra davanti al Dio della misericordia perché abbia pietà di lui e lo purifichi del suo peccato (v. 1-4). Egli riconosce umilmente la sua colpa (v. 5-8).

Dopo la sua confessione il peccatore rinnova la domanda della purificazione interiore che soltanto Dio può concedere e che arrecherà la gioia di una nuova vita (v. 9-10).

Il miserere accompagna il fedele nell'esercizio della penitenza quaresimale e nella preparazione della Pasqua. Per mezzo di esso, lo spirito di Cristo ci suggerisce i sentimenti per una efficace purificazione, necessaria per una degna celebrazione del più grande mistero della nostra fede cristiana: la passione, la morte e la resurrezione di Cristo Gesù.

don
Antonio
Azzollini

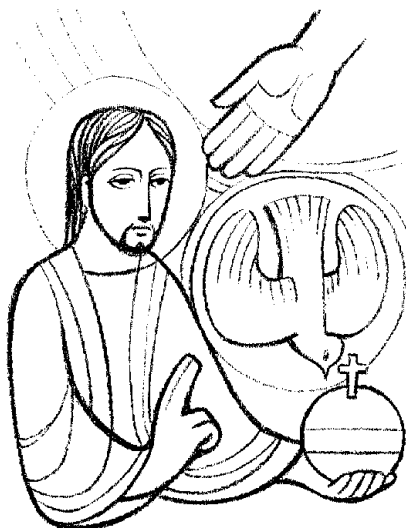
In questo salmo, profondamente misero e divino nel medesimo tempo, Gesù si è veramente rivestito della nostra umanità.

E' vivo nel salmo 50 il sentimento che ogni peccato sia un'offesa a Dio, una separazione e un allontanamento da lui, ma condanna del peccatore e che Dio solo può purificare il peccatore e redimergli la vita e la gioia serena della coscienza con il sacramento della riconciliazione.

Ogni versetto del salmo è come un gradino di una scala che ci porta verso l'alto.

Il mistero che si compie in ogni confessione è rivelato nel salmo 50:

*“ lavami e sarò più bianco della neve,
fammi sentire gioia e letizia “*



Il Cenacolo

supplemento mensile al settimanale
“ Luce e Vita”

Direttore responsabile **Domenico Amato**
Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**

Redazione:

Giovanni de Ceglie (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**
Gaetano Campo **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**
Pantaleo de Trizio **Vito Favuzzi**

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

*Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese,
oppure devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica :*

nino.rosso @ libero.it

Le riflessioni sono dettate da Raffaele de Candia

In questo brano Matteo descrive l'esperienza che Gesù fa con l'inganno del male. Quell'inganno che sperimenta, nella Genesi, Adamo ed Eva ad allontanarsi dalla verità, da Dio, provocando così la rottura dell'iddilio esistente tra Dio e l'uomo. Da qui essi sperimentano la perdita dell'innocenza, la conoscenza di qualcosa di perduto, della morte. Anche Gesù, che è Dio, con tutta la sua fragilità di uomo, sperimenta la conseguenza del peccato originale tentato dal male.

Il deserto - luogo della tentazione "Allora, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo" (Mt 4,1). Anzitutto da notare questo "allora", che pone continuità con l'episodio avvenuto precedentemente, cioè il battesimo di Gesù. Pertanto, questo primo passo del brano di Matteo, potremmo rileggerlo così: "Gesù, riconosciuto dal Padre come "Figlio prediletto" nell'acqua del Giordano, in cui si è manifestata la pienezza del suo amore ricevendo lo Spirito Santo, fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo". Il deserto luogo della tentazione. Lo stesso luogo in cui il popolo di Israele, che una volta liberato dalla terra della schiavitù, dall'Egitto, viene messo alla prova da Dio per vederne la capacità di rimanere fedele all'alleanza. In questo contesto però le prove non vengono da Dio, ma Dio stesso viene tentato da questo personaggio, il diavolo.

Il digiuno di Gesù

"E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame". (Mt 4,2)

Gesù non fa un digiuno religioso, quello stabilito dalla legge che inizia all'alba e termina la sera, ma una prova di forza nell'affrontare il male senza condizioni favorevoli. Si sottopone così alla tentazione nella condizione della maggior debolezza umana dove la stessa tentazione può avere la meglio. Il numero 40 non va preso in maniera aritmetica, matematica, come lo intenderemo noi leggendo il brano. I numeri nella Bibbia hanno sempre un valore figurato; il numero "tre" significa completamente (Pietro rinnega Gesù per tre volte, Gesù resuscita dopo tre giorni, cioè torna in vita completamente) e così via. Il numero "quaranta" indica la generazione, la vita di un uomo. Allora l'evangelista, scrivendo quaranta giorni, ci vuol indicare che tutta l'esistenza di Gesù è stata sottoposta a queste tentazioni.

Il pane e la Parola di Dio

"Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»". (Mt 4,4). Gesù fa un discernimento tra ciò che serve a salvare la vita terrena e ciò che invece, la parola che esce dalla bocca di Dio, porta alla salvezza della vita eterna. Torna alla mente ancora una volta l'esperienza di Adamo ed Eva che disubbidendo alla parola di Dio si perdono nel nulla, nel buio, nel peccato.

Il diavolo esperto conoscitore della Bibbia

"Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede»". (Mt 4,5-6) Probabilmente l'evangelista vuole mettere in relazione i conoscitori della Bibbia, i Farisei e gli scribi, avversari di Gesù, con Gesù stesso che ribatte con la parola di Dio.

Come si riconosce Dio

Questo passaggio evidenzia ciò che la natura umana predilige nel riconoscimento di Dio e come Dio stesso vuole essere riconosciuto. Infatti la tradizione religiosa del tempo diceva: "quando il Messia apparirà, lo si vedrà improvvisamente sul pinnacolo del tempio, cioè ci sarà un intervento prodigioso, straordinario da parte di Dio". E' come se il tentatore dicesse a Gesù "Fai quello che la gente si aspetta da te per essere riconosciuto come il Messia". Questa tentazione ha una analogia con quella che i sommi sacerdoti, gli scribi, gli anziani e tutto il popolo, rivolgendosi a Gesù sulla croce gli chiedono: "Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!". Ma Gesù rifiuta di fare quello che la gente si attende, e rifiuta soprattutto un Dio che si manifesta attraverso segni di potere. Egli invece ci indica Dio con i segni dell'amore, del suo grande amore per l'uomo. "Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo»". Mt 4,7

La gloria di Dio

«Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai». Ma Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto». [11]Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano. (Mt 4,9-11)

Gesù ripudia il potere, il male e glorifica il Padre riconoscendolo come l'unico Dio a cui rendere il culto. Ed il Padre risponde al Figlio ricolmandolo del suo amore, manifestato dagli angeli che lo accostarono per servirlo. Da sottolineare come Gesù in 2 punti attesta la veridicità delle scritture (Deuteronomio 8,1-6) le prove del popolo nel deserto, dove Dio ha sottoposto alle prove Israele per quarant'anni nel deserto e (Deuteronomio 6,13) professione di fede di Israele nella quale si afferma l'unicità di Dio.

Tentazione nel
Deserto di Gesù

Mt 4, 1 - 11



17
FEBBRAIO

La
Trasfigurazione
Mt 17, 1 - 9

Il brano dal Vangelo di Matteo presenta il singolare evento della trasfigurazione dell'aspetto esteriore del Signore Gesù, della trasposizione in una realtà non terrena ma divina. In questo brano sottolineo i seguenti temi:

Il monte, il luogo Santo in cui si manifesta la spiritualità interiore

“Sei giorni dopo, Gesù prese con se Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte” (Mt 17,1). Nella cultura religiosa dell'epoca in cui è vissuto Gesù, con il termine “monte”, essendo un luogo elevato dalla terra e quindi più vicino al cielo, si indicava il luogo dove la divinità comunica con l'umanità e soprattutto il luogo dove essa risiede. Una caratteristica del Vangelo di Matteo è che situa nei monti episodi importantissimi della vita di Gesù. Pertanto l'evangelista ci vuol dire che questo monte non è esattamente una indicazione topografica, ma un luogo santo dove si manifesta la forte spiritualità interiore.

La conferma ai discepoli che Gesù è il Messia

“e fu trasfigurato davanti a loro” (Mt 17,2) Ancora una volta Gesù mostra ai suoi discepoli la bellezza della sua Divinità. Il pegno che Gesù dà ai suoi discepoli della loro gloria futura.

“ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui” (Mt 17,3)

Gesù rende concreto e chiaro ai tre discepoli ciò che nella sua predicazione promette come premio finale e, quindi, quella che sarà la loro gloria futura.

La testimonianza umana dell'immensa bellezza del paradiso.

“Pietro prese allora la parola e disse a Gesù. << Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia >>” (Mt 17,4). La presenza, voluta da Gesù, dei tre discepoli sulla scena della trasfigurazione, sembra, nell'opera dello stesso Gesù, essere necessaria perché l'umanità potesse sapere, con la loro testimonianza, che cosa Dio ci ha promesso, del nostro premio finale, della vita eterna.



L'umana insensatezza di Pietro.

“Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra” (Mt 17,4).

L'interruzione del dialogo di Pietro con Gesù dall'intervento di Dio padre, sembra essere un monito all'uomo perché il desiderio dello stare in paradiso non può passare dall'approssimazione della sola richiesta umana. Nel passo successivo Dio dà un messaggio preciso, imperativo ai discepoli: “Ascoltatelo”. Un passaggio che sembra voler dire che solo ascoltando e ubbidendo alle indicazioni di Gesù si può concretizzare il paradiso.

La presenza di Dio padre che pone il suggello sulla Divinità del figlio e indica di ascoltarlo

“Ed ecco una voce che diceva: <<Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo >>.” (Mt 17,5)

Gesù nascosto.

“E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: <<Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti >>” (Mt 17,9)

Evidentemente Gesù, presente anche in altre letture dei vangeli, predilige essere nascosto, nonostante avesse compiuto tanti miracoli da rimuovere qualsiasi dubbio sulla sua divinità ai più increduli. Quindi la volontà di Gesù non era quella di nascondersi, ma di essere nascosto, conosciuto come il nascosto. Probabilmente era necessario che si compisse prima la sua opera in terra, con la morte e resurrezione, perché la sua funzione fosse a tutti chiara. Ed evidentemente Gesù sapeva che la testimonianza degli apostoli era a completamento della sua opera per la sua glorificazione.

24
FEBBRAIO

La Samaritana
e Gesù
Gv 4, 5 - 42

Questo brano del Vangelo di Giovanni è ricco di temi che, certamente, lo spazio a disposizione non consentirà un appropriato approfondimento. Provo a segnalarli per chiarirne anche la complessità:

il dono di Dio – Gesù si rivela

«Gesù le rispose: Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva» (Gv 4, 10).

Gesù sorgente di vita eterna

“ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete in eterno, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna»” (Gv 4, 14).

L'incapacità umana di discernere il mondano dalla sacralità, di distinguere il bisogno terreno dalla necessità di Dio.

«Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua» (Gv 4, 15).

L'approccio di Gesù con chi ha peccato.

“infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito” (Gv 4, 18).

Gesù vuole essere conosciuto e mostra le sue doti Divine

Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». [17]Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; [18]infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». [19]Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta» (Gv 4, 16-19).

Dov'è il luogo dove adorare Dio, dove incontrarlo?

«[21]Gesù le dice: Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. [22]Voi adorare quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. [23]Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. [24]Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità» Gv 4, 21-24.

La fede meditata sulla parola di Gesù:

«[41]Molti di più credettero per la sua parola .. e dicevano alla donna: Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito»;(Gv 4, 41).

La professione di fede

«[42](...) noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (Gv 4, 42).

Consapevole della evidente difficoltà di affrontare tutti questi temi, per i quali ognuno può interiorizzarli con una propria intelligente riflessione, mi soffermerò a commentare solo il seguente tema:

Dov'è il luogo dove adorare Dio, dove incontrarlo?

Gesù alla domanda della Samaritana “Qual è il luogo in cui si deve adorare Dio?” risponde con chiarezza, senza possibilità di equivoco, che non esiste un luogo terreno, geografico, dove trovarlo e adorarlo se non dentro di noi:

“ i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. [24]Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». Quindi se in “verità”, cioè consapevoli, pregnati della fede in Dio “in spirito”, ovunque ci troviamo lo stiamo già adorando poiché è dentro di noi. Questi sono gli adoratori che Dio cerca. Gesù non parla di adorare Dio, ma parla di “adorare il Padre” e adorare Dio come Padre, vuole dire entrare nella esperienza religiosa di Gesù, avere nei confronti di Dio quel rapporto che ha Gesù, sentire il rapporto con Dio nella logica in cui lo sente Gesù. Allora, in conclusione, non vi è chiesa, intesa come struttura, edificio, luogo, in cui incontrare ed adorare Dio se non lo sentiamo in Spirito dentro di noi. Ma per sentirlo dentro di noi dobbiamo pregarcì della fede, cioè “La fede meditata sulla parola di Gesù” .



SACRAMENTUM CARITATIS

Il Cibo della Verità Credere Celebrare Vivere

Marianna
Nappi

La grazia di Dio influenza concretamente l'esistenza dei fedeli, nella specificità delle circostanze della vita umana, attraverso i sette Sacramenti. Benché tutti i Sacramenti siano strettamente uniti alla Eucarestia, un legame ancor più inscindibile lega tra loro Eucarestia e Riconciliazione; ne consegue che quanto più profondo sarà il valore cristiano attribuito al sacramento dell'Eucarestia tanto maggior apprezzamento verrà riservato al sacramento della Riconciliazione.

Nella “Sacramentum Caritatis” il Papa rimarca la necessità di riscoprire l'importanza del perdono sacramentale, oggi spesso trascurato o addirittura da taluni ritenuto superfluo nel rapporto con Dio.

L'odierna cultura tende a cancellare il senso del peccato, portando a sottovalutare l'esigenza di essere in grazia di Dio per accostarsi degnamente alla sacra Eucarestia.



Segue a pag. 7

Non Uccidere

Vito Favuzzi

Nel Genesi così è scritto: “Dio creò l'uomo a Sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedì e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra e soggiogatela e abbiate dominio sui pesci del mare e sui volatili del cielo, sul bestiame e su tutte le fiere che strisciano sulla terra”.



Anche il quinto comandamento mira a tutelare l'opera della creazione divina e invita l'uomo al rispetto della vita di tutte le creature, in particolare dell'uomo stesso. Dio, infatti, ponendo l'uomo al centro del Creato, lo ha inserito in un ordine creazionale in base al quale, alle altre creature, pur trovandosi queste in una situazione di inferiorità, viene riconosciuto un ruolo di necessità finalizzato alla stessa vita dell'uomo.

Con il termine “immagine di Dio” si evidenzia l'analogia dell'uomo con Dio mentre le altre creature partecipano della creazione divina secondo “porzioni diverse”: in questo contesto si inserisce il riconoscimento della dignità dell'uomo; di conseguenza, nessuno, anche se offeso nella sua vita, deve sentirsi nel diritto di rispondere con l'omicidio.

Nella Creazione, Dio si è fatto garante di tutti gli uomini, degli uomini buoni e degli uomini cattivi, e così si è fatto garante anche di Caino, rifiutando la sua punizione con la morte.

L'atto di uccidere non va visto soltanto nella sua esteriorità. Esso ha un punto di partenza che è nella interiorità dell'uomo: nei suoi pensieri, nei suoi sentimenti, nel suo farsi prendere facilmente dall'ira, ecc.

E' necessario procedere ad un profondo lavoro di educazione, per fare in modo che il singolo “si purifichi”, evidenziando quei valori esistenziali che varie circostanze possono offuscare.

Infatti, Cristo nel “Discorso della Montagna” invita l'uomo al risanamento del profondo di sé, dell'Io e di rivedere e di risanare il suo rapporto con gli altri. Nel Vangelo di Matteo così si dice: “Ciò che esce dalla bocca, esce dal cuore...Dal cuore, infatti, escono pensieri cattivi, omicidi, adulteri, fornicazioni, furti, false testimonianze, bestemmie.”

Poiché il senso della vita umana è l'amore di Dio e del prossimo (“Amerai il Signore Dio tuo...” e “Amerai il prossimo tuo come te stesso...”), è necessario che ognuno di noi colga la fratellanza cristiana, amando anche “i propri nemici” alla maniera di Cristo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la Sua vita per la redenzione dell'umanità.

Ma il quinto comandamento è fondamentale anche per il miglioramento delle condizioni materiali della esistenza umana. Immaginiamo, ad esempio, i vari momenti di collaborazione non solo tra i singoli uomini, ma anche tra i vari popoli, al fine del raggiungimento di uno sviluppo sociale ed economico.

IL DECALOGO

In questo comandamento, infatti, rientrano alcune situazioni che minano l'equilibrio armonico della vita umana, come il sottosviluppo economico e la guerra, molto spesso conseguenza di una sperequazione di benessere e di ricchezza tra una minoranza di popoli privilegiati ed una maggioranza di popoli che vivono ancora in situazioni di sottosviluppo e degrado con gravissime deficienze alimentari e sanitarie.

Ne consegue che l'economia mondiale dovrebbe essere tenuta sotto controllo per evitare che venisse favorito il popolo più forte a svantaggio del popolo più debole: il popolo più ricco mirerebbe a potenziarsi dal punto di vista degli armamenti e di conseguenza, una certa quota di denaro, che potrebbe essere impiegata in maniera più proficua, non verrebbe impiegata per soddisfare i bisogni alimentari o le possibilità di sviluppo del paese povero.

Questo comandamento comprende anche i "non ancora nati" e i "morenti", ambedue fragili e meno resistenti in caso di conflitto. I "non ancora nati", sin dal concepimento hanno una loro soggettività, che richiede di essere rispettata; i "morenti" devono sentirsi "com-patiti" per le loro sofferenze e l'inguaribilità della malattia non può spingere alla legittimazione della eutanasia. L'uomo, infatti, ha il diritto-dovere a "morire con dignità" e la pratica della eutanasia come azione che procura la morte è inaccettabile.

Per poter essere soggetti di civiltà è necessario eliminare la violenza di ogni tipo per dar posto al rispetto dei diritti umani, primo fra tutti il diritto alla vita. E' necessario, quindi, che uomini e popoli modifichino seriamente i propri stili di vita, cercando di impegnarsi nella morale, nel lavoro e nella distribuzione delle risorse essenziali alla vita in modo più razionale e favorevole per tutti .

SACRAMENTUM CARITATIS

Nella celebrazione della messa, è costante il richiamo dei fedeli alla coscienza del proprio peccato e alla indispensabilità dell'affidamento alla misericordia di Dio. Importante quindi la recita del confiteor, così come significative le parole di rito che i fedeli pronunciano prima di accostarsi all'altare "Signore non sono degno..".

La liturgia prevede anche per il celebrante l'impetrazione del perdono, come la preghiera pronunciata sottovoce prima della comunione "Per il Sacro Mistero del Tuo corpo e del Tuo sangue liberami da ogni colpa e da ogni male, fa che sia sempre fedele alla Tua legge e non sia separato da Te".

La lettera apostolica sollecita i vescovi a promuovere tutte le condizioni che possano favorire il frequente ricorso alla confessione. Viene raccomandato perciò che i confessionali siano collocati in posizione ben visibile ed accessibile per i

fedeli; Inoltre in tutte le diocesi dovrebbe, laddove mancante, essere istituita la figura del Penitenziere.

Ai sacerdoti viene richiesto di dedicarsi con generosità, impegno e competenza alle confessioni che devono avvenire in forma personale e riservata, con l'esortazione a limitare l'assoluzione generale a casi rarissimi.

Infine il Pontefice riabilita la prassi un po' dimenticata dell'indulgenza, invocata per se o per i defunti; con l'indulgenza di ottiene la remissione davanti a Dio della pena temporale dei peccati, già rimessi con la confessione sotto il profilo della colpa.

Poiché condizione indispensabile per poter lucrare le indulgenze e l'accostarsi preliminarmente alla confessione e alla comunione, la sua pratica viene considerata efficace per accrescere nei fedeli l'amore eucaristico.

Continua da pag. 5

Marianna
Nappi

*Dall'incontro di formazione per aspiranti portatori
a cura di Don Luigi de Palma*

Il 19 Gennaio 2008 ha avuto luogo, nella chiesa di S. Stefano, l'Incontro di Formazione inizialmente riservato agli aspiranti portatori e successivamente esteso, su suggerimento di alcuni, a tutti i confratelli.

Presenti in prima fila tre ex-priori: Viesti, Mazzola, Pansini.
Relatore Don Luigi de Palma, ricercatore e studioso delle Confraternite.

Leo de Trizio

L'incontro ha avuto inizio con una riflessione sul valore religioso e sul senso spirituale delle Processioni, in particolare sul messaggio che tale rito comunica alla cittadinanza e ai confratelli.

A tal fine Don Luigi ha messo in rilievo, in primis, le motivazioni per cui si decide di diventare un Confratello: “ .. *non la semplice partecipazione alla Processione, ma la salvezza della propria anima. Diventare Confratello significa percorrere, alla sequela di Cristo la traccia che egli ci ha assegnato.*”

La Confraternita dunque non si può discostare dalle finalità per cui è nata, e cioè di contribuire alla santificazione di tutti coloro che ne fanno parte: le idee devono essere chiare per non confondere o perdere la propria identità rispetto ad altri gruppi o movimenti”.

Don Luigi ha dunque continuato la riflessione ponendo l'accento sul valore e sul senso dell'immagine Sacra del Cristo, in particolare nella chiesa di S. Stefano.

“Quella attuale, significativamente costruita sulle fondamenta della precedente, e dunque nel rispetto della tradizione del passato, vede la statua di Gesù Morto ai piedi dell'Altare e la presenza di quadri e icone Sacre.

Tale patrimonio è stato custodito con cura e tramandato da chi ci ha preceduto perché fosse a sua volta da noi trasmesso ai posteri”.

<< Occorre custodire e tramandare un patrimonio - ha detto Don Luigi - facendo riferimento alla parabola dei talenti (Matteo 25, 14-29) - altrimenti si farebbe la stessa fine del servo che non aveva fatto fruttificare il bene avuto in custodia ed era stato rimproverato dal padrone >>.

Si è successivamente riflettuto sul valore e sul significato storico della Processione religiosa del Venerdì Santo: “ .. *essa, - ha messo in rilievo il relatore - è stata istituita per un nobile scopo”.*

I primi Confratelli di S. Stefano, infatti, assistevano i moribondi non solo dal punto di vista medico ma anche da cristiani. L'assistenza religiosa consisteva anche nell'aiutare a vincere la battaglia contro Satana: i confratelli si preoccupavano, attraverso la confessione, di affidare la vita degli assistiti nelle mani del Signore e pregavano per le loro anime durante il decesso.

Don Luigi ha dunque proceduto nel suo excursus storico mettendo in evidenza come nel seicento le statue non esistessero, dunque la processione, come avviene oggi, non poteva aver luogo.



Gesù era portato in spalla dai canonici della Cattedrale: il corteo partiva dalla parrocchia di S. Stefano per percorrere alcune strade di Molfetta vecchia: passava davanti al seminario, e veniva portata in Cattedrale, nella chiesa di S. Pietro, nel Purgatorio, poi passava davanti a S. Ignazio e giungeva infine nella chiesa parrocchiale di S. Stefano.

I Confratelli si limitavano ad accompagnare il percorso, i frati convenuali di S. Francesco e i frati osservanti di S. Bernardino eseguivano dei canti, accompagnati da musicisti con gli archi e altri strumenti.

Si cantava un versetto del profeta Geremia: “ *Vos Omnes qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor sicut dolor meus* ” (Voi che passate per la via, fermatevi a considerare se vi è dolore che possa essere paragonato al mio dolore). Tale rito si svolgeva il Giovedì Santo, a sera.

La processione dei misteri rappresentava visivamente il corpo di Gesù Cristo, la passione subita, la sua umiliazione sino alla morte in croce. “.. è questo il senso della *Processione del Venerdì Santo: mostrare il corpo di Cristo, portare l'attenzione dei fedeli sul figlio di Dio morto per la nostra salvezza*”. Facendo riferimento a un album fotografico sulle Processioni e prendendo spunto da alcune immagini risalenti alla fine dell'ottocento, Don Luigi ha messo in evidenza la devozione emergente dai volti dei Confratelli e la compostezza della gente che partecipava ai riti.

Inevitabile un confronto con la situazione attuale, in cui sono ben pochi coloro che conservano un atteggiamento composto: “.. *la Processione, - ha concluso Don Luigi, - è diventata quasi uno spettacolo; religioso ma sempre spettacolo*”.

All'appassionante intervento di Don Luigi sono seguite le considerazioni dell'attuale priore della Confraternita di S. Stefano. « Portare il Cristo » - ha messo in rilievo il priore de Ceglie nel ringraziare Don Luigi per il suo intervento - « Non è che l'ultimo atto del portare il Cristo durante l'anno come confratelli di S. Stefano.

Il senso dell'essere Confratelli di S. Stefano è nel passato che ci è stato tramandato: è necessario far tesoro di questi insegnamenti per trasmettere a chi verrà dopo di noi il senso di appartenenza alla Confraternita e il significato dell'essere Confratello. L'essere d'esempio durante la processione e il procedere con decoro e dignità sono dei tratti, delle “stimate” che i confratelli devono possedere.

Ora sta a tutti noi saper custodire, - ha concluso il priore - mettere in atto e tramandare tale messaggio religioso ».



**CALENDARIO
QUARESIMA E SETTIMANA SANTA 2008**

6 FEBBRAIO	Ore 18,00 S. Rosario, celebrazione S.Messa ed imposizione delle Ceneri
8-15-22-29 FEBBRAIO	Ore 18,00 S. Rosario, celebrazione S. Messa e Pio Esercizio dei Venerdi di Passione
Dal 7 al 13 MARZO	Ore 18,00 S. Rosario, Liturgia della Parola di Dio e Settenario in onore di Maria SS.ma Addolorata
14 MARZO	Ore 18,00 S. Messa in onore di Maria Ss.ma Addolorata
16 MARZO	DOMENICA DELLE PALME Ore 18,00 S.Messa celebrata da S. Ecc. Mons. Luigi Martella. Vestizione Nuovi Confratelli.
19 MARZO	MERCOLEDI' SANTO Ore 19,30 Ufficio delle Tenebre.
20 MARZO	GIOVEDI' SANTO Ore 9,30 Cattedrale: Messa Crismale. Ore 17,30 Cattedrale: Messa in Coena Domini Ore 19,00 Corso Dante - altezza Chiesa S. Stefano: concerto delle tradizionali Marce Funebri.
21 MARZO	VENERDI' SANTO Ore 3,30 Inizio Processione dei Misteri Ore 4,00 Uscita Cristo Morto Ore 13,30 Conclusione della Processione Ore 18,00 Cattedrale: Liturgia del Venerdì Santo Ore 20,00 Pio Esercizio del V Venerdì: momento di meditazione e preghiera
23 MARZO	PASQUA DI RESUREZIONE Ore 10,30 Santa Messa Alleluia! Cristo Risorto fa risplendere la Sua Luce serena.

